

# FOCUS

Maggio 2013

# SCUOLA



**ITAS "B. Chimirri" - Via D. Romeo, 25 Catanzaro**

[www.istitutotecnicochimirri.sitonline.it/](http://www.istitutotecnicochimirri.sitonline.it/)

## La città delle tre V



Catanzaro, capoluogo della Calabria, viene detta "Città tra i due mari" in quanto è situata tra il Mar Ionio e il Mar Tirreno. Viene anche chiamata "Città dei tre colli", come è ben visibile nello stemma civico, perché è situata sui colli di San Trifone (oggi San Rocco), del Vescovato (oggi Piazza Duomo) e del Castello (oggi San Giovanni).

Catanzaro veniva chiamata dagli antichi e ancor oggi la Città delle tre V, riferite alle tre caratteristiche di questa città: la V di San Vitaliano, Santo patrono del capoluogo; la V di vento perché è sempre battuta da forti raffiche di vento provenienti dal Mar Ionio e dalla Sila; la V di velluto perché era un centro importante per la produzione di velluti e damaschi fin dai tempi dei Bizantini. È anche conosciuta come la Città della seta, in quanto fin dai tempi antichi era famosa per la coltivazione del gelso e del baco da seta. Il grande sviluppo della seta si ebbe nel Settecento: a Catanzaro si trovavano settemila setaioli e

mille telai che producevano drappi, damaschi e broccati. Nel XVIII secolo la produzione della seta cominciò a decadere.

## Catanzaro: le origini, la storia ...

Catanzaro fu fondata nel IX secolo dai bizantini la cui cultura per lungo tempo influenzò le abitudini, la lingua e la religione della popolazione.

Essa venne poi conquistata dai Normanni di Roberto il Guiscardo (1046) che costruirono un castello di cui resta solo la torre. È proprio sotto il dominio normanno che Catanzaro conobbe il massimo splendore soprattutto in ambito economico. Grazie allo sviluppo di molteplici attività artigiane e alla successiva nascita della lavorazione della seta, essa divenne la principale città della contea normanna, in particolare il suo centro strategico e amministrativo. Catanzaro subì poi la dominazione spagnola, fu fedele a Carlo V che le consentì di fregiarsi dell'aquila reale con il motto "sanguinis effusione". Fu poi conquistata dai Borbone fino al Risorgimento quando il regno di Napoli entrò a far parte del Regno d'Italia.

La città di Catanzaro fu infatti conosciuta e apprezzata a livello internazionale per la lavorazione della seta, acquistando una posizione di grande rilievo nell'economia e di conseguenza nel commercio del regno. Col passare degli anni, l'abilità con cui la seta veniva lavorata raggiunse un livello prestigioso a tal

punto che i più importanti setolai catanzaresi vennero chiamati in Francia per insegnare questa nuova arte ai tessitori locali.

Nel 1121 Catanzaro divenne sede vescovile e nello



stesso anno papa Callisto II consacrò la cattedrale costruita dal normanno Goffredo d'Altavilla, dedicata all'Assunta e ai Santi Pietro e Paolo. Quest'ultima, a causa dei continui fenomeni sismici, subì nel corso dei secoli numerose modifiche e il suo aspetto è andato via via allontanandosi da quella che era la struttura originaria. Venne poi ricostruita in seguito ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, perdendo completamente tutto il fascino storico e artistico che le veniva attribuito.

*Ventu , vellutu e Vitalianu, vegnu da Calabria inna south of Italy e cchiù precisamente catanzaru city mejjiu canosciuta comu a città dei tri "v" [...] jamu guagliò assecundamula 'a stà società malata ca simu i mejjiu frutti ca ficia stà terra vrusciata [...] vegnu e na terra massacrata dai politici assema ai mafiosi e massoni su idhi su complici da 60 anni on ni dassaru mancu i pulici [...] jamu guagliò assecundamula a sa società ca simu i mejjiu frutti cchi ficia stà città [...] Ventu, vellutu e Vitalianu, Kuanshot!*

**Tratto da: "Catanzaro city" di Kuanito**

*Vento, velluto e Vitaliano. Vengo dalla Calabria nel sud dell'Italia e più precisamente dalla città di Catanzaro meglio conosciuta come la città delle tre "V" [...] Andiamo ragazzi assecundiamoli questa società insana perché siamo i meglio frutti che ha dato questa terra bruciata [...] Vengo da una terra massacrata dai politici insieme ai mafiosi e ai massoni, loro sono complici, da 60 anni non ci hanno lasciato neanche le briciole, ci sfruttano e ci succhiano il sangue come le pulci [...] Andiamo ragazzi assecundiamola questa società perché siamo i migliori frutti che ha fatto questa città [...] Vento, velluto e Vitaliano, Kuanshot!*

## I monumenti del Capoluogo...

Catanzaro è anche nota per i suoi monumenti tra i quali si trovano la Chiesa di *San Giovanni*, la *Basilica Minore di Maria SS. Immacolata*, il monumento ai caduti della Guerra del 1915-1918, il ponte *Bisantis* e infine la fontana monumentale del Cavatore.

Il monumento ai caduti della Guerra del 1915-1918, situato in Piazza G. Matteotti, è una grande scultura di bronzo realizzata da Michele Guerrisi, inaugurata nel 1933 e leggermente danneggiata a causa dei bombardamenti del 1943.

Il ponte *Bisantis* fu realizzato nel 1962 dall'architetto Riccardo Morandi. E' il secondo ponte più grande del mondo per ampiezza, anche se per molti anni fu il ponte più grande d'Europa per ampiezza d'arco.



**La Basilica Minore di Maria SS. Immacolata:** rappresenta per i catanzaresi l'edificio più caro in quanto si ricollega al culto della SS. Vergine Immacolata patrona della città.



**La fontana monumentale del Cavatore:** grandissima opera di Giuseppe Rito, spicca per il contrasto tra la scultura in bronzo e il basamento in granito grigio, sui cui lati scorre dell'acqua.



**San Giovanni:** E' nato tra il XV e il XVII secolo, costruito sui resti del castello normanno-svevo distrutto, utilizzando i materiali dell'imponente fortezza. Oggi questo monumento, dopo vari restauri, è diventato uno dei più importanti poli culturali ed espositivi dell'Italia Meridionale.



Il duomo



## Il Ponte sulla Fiumarella

Progettista Ing.  
Riccardo Morandi

Lunghezza della sede stradale: 468,45 metri

Altezza dal fondo della valle: oltre 120 metri

Luce (distanza tra i due punti di appoggio dell'arco): 231 metri



Il ponte Morandi, intitolato nel 2011 al sindaco F. Bisantis, è l'immagine cult di Catanzaro. Costruito tra il 1958 ed il 1962, è subito apparso come un'opera degna di essere nominata tra altre simili per imponenza e modernità. Il ponte costituisce una delle principali vie di accesso alla città. Il ponte vanta tre primati:

- È il secondo al mondo per ampiezza di luce dell'arco.
- È il primo ponte in cemento armato con una luce superiore a 200 metri.
- È uno dei ponti più alti del mondo, supera i 120 metri.



In fase di costruzione



del ponte, era all'epoca la più grande costruita in tutto il mondo. Per la centina, atta a resistere a raffiche di vento di oltre 130 chilometri orari, vennero utilizzati 450 chilometri di tubo di acciaio e 230.000 giunti. Per questa centina era risultato più economico partire da strutture in c.a. (in basso nella foto) piuttosto che direttamente dal piano di campagna (fonte: Dalmine). L'arco, costituito da due semiarchi indipendenti, ha una struttura scatolare larga in chiave 10,50 m e alla base 25 m.. Il costo preventivato allora fu di due miliardi di lire.

# Trame illustri

## Catanzaro e la superba arte della seta

La scoperta della seta si deve, secondo un'antica leggenda, all'imperatrice cinese *Xi Ling-Shi*. L'imperatrice stava passeggiando, quando notò dei bachi. Ne sfiorò uno con un dito e dal baco miracolosamente spuntò un filo di seta. Man mano che il filo fuoriusciva dal baco, l'imperatrice lo avvolgeva attorno al dito, ricavandone una sensazione di calore. Ella scelse quei fili e tessè un fazzolettino. Alla fine, vide un piccolo bozzolo e comprese improvvisamente il legame fra il baco ed il filo di seta. Insegnò quanto aveva scoperto al popolo e la notizia si diffuse. La produzione della seta dalla Cina si diffuse lentamente anche verso l'occidente, arrivando in Italia, in Calabria e nelle regioni meridionali intorno al X secolo, forse per merito degli arabi o dei greci di Bisanzio.

Tante furono le leggende che si sono succedute intorno alla nascita della seta in Calabria. Di sicuro si sa che lo sviluppo della gelsicoltura ebbe inizio con l'introduzione del gelso bianco da parte dei Bizantini che lo portarono in Calabria; prima di allora si conosceva solo il gelso nero, poco adatto all'allevamento dei bachi.

La coltivazione del gelso, nel Cinquecento, impegnava quasi un terso del territorio Calabrese. Catanzaro fu il principale centro della regione dove l'arte della seta si diffuse, conferendo alla città prestigio e ricchezza. Si produceva notevole quantità di tessuto di damasco diffuso dalla Siria da cui il nome stesso di Damasco. Lo stesso baco, nel dialetto Catanzarese, venne chiamato "sirico" quasi ad indicare la sua provenienza dalla Siria. Per merito dei Normanni e degli Svevi, le produzioni seriche Catanzaresi uscirono dai confini nazionali raggiungendo l'Europa. Il grande Imperatore Federico II di Svevia fu convinto protettore di questa arte. A Lione, in Francia, nel 1400 è documentata la presenza del telaio di tale "Giovanni il Calabrese" che divenne il primo caposcuola e fondatore di molte industrie seriche. L'arte della seta visse periodi di grande prosperità durante il regno di Carlo V che aveva istituito franchigie e privilegi vari. Nel 1519 furono pubblicati gli Statuti dell'arte della seta di Catanzaro. Il massimo sviluppo della seta si ebbe tra la fine del 1600 ed il 1700. Difatti, nel 1670, all'epoca del cronista D'Amato, a Catanzaro si contavano settemila setaioli e mille telai su una popolazione di diecimila abitanti:

*"Tutti i jorni i 1000 tilari de' putichi 'e 'sta città, duva fati-càvanu mighjiàra de operai, rassumighjiàvanu a 'n'orchestra, ccu' 'a differenza ca 'sta "musica", non sulu si sentia, ma ... si vidia, si toccava ccu' manu e delizziaa 'u cora, inchijendu de orgogliu i catazarisi: 'sta musica si chiamava sita.*

Si producevano drappi, damaschi e broccati apprezzati in tutta Europa. A Catanzaro fu fabbricato quello stupendo prato di velluto verde intarsiato d'oro che ornava la grande sala della reggia de' Durazzo in Castel Capuano, donato, come s'è detto, a Ladislao dall'Università di Catanzaro per l'ottenuta demanialità, per il disgravio del dazio sulla tessitura e per la conferma del dazio protezionista imposto dagli Angioini sulle sete d'Oriente, affinché l'industria paesana

maggiormente prosperasse. Secondo una tradizione locale, furono dei Catanzaresi ad importare l'arte in Francia.

I privilegi concessi all'arte della seta di Catanzaro ne garantirono lo sviluppo. Sotto Ferdinando I, Napoli e Catanzaro furono eccettuate dalla proibizione di manifatturare seta. I mercanti catanzaresi erano affrancati di tutti i dazi, anche di quelli della seta. Grandissima importanza e speciali grazie acquistò l'industria quando, nel 1519, fu concesso il Consolato dell'Arte della seta. Fu questo il primo consolato dell'arte della seta che si fondò nel Regno (dopo quello di Napoli, fondato da Ferdinando I nel 1465) e composto di tre consoli della nobile arte della seta. Il Consolato della Seta stabilì il numero delle portate, cioè il numero dei fili dell'ordito: per i damaschi 90 portate di venti fili ciascuno; per i damaschelli 45 portate. Da ciò si deduce che un normale damasco di seta pura era realizzato da 7.600 fili che costituivano l'ordito. Da ciò il grosso spessore e la pesantezza che caratterizzavano queste pregiate stoffe. Nel periodo rinascimentale e barocco le manifatture tessili cittadine conobbero il massimo splendore e molti dei preziosissimi tessuti vennero impiegati nella confezione di arredi sacri o nel rivestimento di reliquiari. I maggiori committenti, infatti, erano proprio le istituzioni ecclesiastiche, ma anche i nobili.

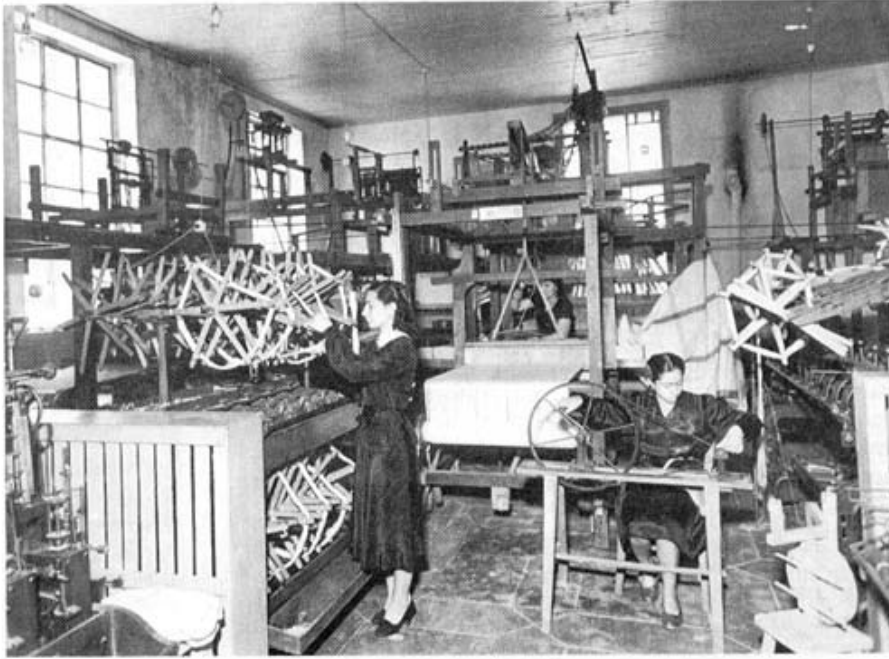
I drappi di seta, i damaschi e soprattutto i velluti prodotti a Catanzaro (denominati "catansariti") furono apprezzati in tutta Europa e se ne adornavano anche le chiese fastose che gli Spagnoli andavano costruendo nelle nuove terre d'America. Non bisogna dimenticare, però, che di pari passo all'arte serica si sviluppò anche quella del ricamo a cui diedero un forte contributo gli ordini religiosi femminili presenti in città, in particolare le monache domenicane del convento di S.Caterina da Siena o di San Rocco e le monache Cappuccine Francescane del Convento di Santa Maria della Stella, che nel tempo riuscirono a creare autentiche opere d'arte. Ogni ricamo era eseguito con diversi materiali policromi (seta, cordoncini, nastrini, passamanerie, fili d'oro e d'argento, perle, lustrini) e tecniche differenti. La tradizione vuole che i damaschi più preziosi siano stesi ai balconi delle case padronali durante la processione del Santo Patrono. Di grande pregio storico ed artistico i damaschi antichi di proprietà della *Basilica dell'Immacolata di Catanzaro*. La tradizione dell'Arte della seta resistette nonostante i rigori di due crisi epidemiche (1672 e 1742) e della carestia del 1764. Ma siamo ormai all'epilogo: ogni cosa umana ha il ciclo vitale e il suo destino.

La rivoluzione industriale stava ormai operando trasformazioni sociali profonde e radicali. Si profilava all'orizzonte il mondo nuovo delle macchine e del cotone e la seta catanzarese, con i suoi requisiti di eccellenza, non poteva competere con un mercato che richiedeva di più e per più persone. L'abolizione delle franchigie nel 1751 ed il disastroso terremoto del 1783 costituirono il capitolo conclusivo dell'illustre storia dell'arte serica a Catanzaro.



## Il declino dell'arte della seta

La decadenza della seta in Calabria fu determinata per lo più dal monopolio che il governo aveva cominciato ad esercitare su di essa e che aveva impedito ogni progresso. Mentre al Nord Italia la



lavorazione della seta aveva più valore, al Sud si mantennero gli antichi metodi di lavorazione, per cui le sete calabresi persero ogni loro pregio. A ciò si aggiunsero altre cause, come il difficile allevamento del baco a causa del taglio dei gelseti e della carenza di manodopera, di varie malattie dei bachi e degli sconvolgenti terremoti, così da far diventare la lavorazione della seta un vecchio ricordo. Qualche telaio continuò a funzionare prima presso il Conservatorio delle Verginelle e poi nella Scuola Professionale "B. Chimirri".

### Storia e toponimi

Sono presenti ancora nella città di Catanzaro alcuni toponimi che ricordano il luogo della lavorazione della seta. L'arte della seta iniziò a Catanzaro nel 1072, quando Roberto il Guiscardo fece arrivare dalla Cina le piante di gelsi o mori. Del commercio della seta si occupavano le colonie ebraiche che abitavano nel ghetto. Gli ebrei avevano la loro sinagoga nella zona dove oggi vi è il Palazzo Fazzari. Un quartiere famoso per l'arte della seta era la Grecia che era considerato il cuore della città bizantina. In questo quartiere vi è un vicolo che ricorda la coltivazione del gelso, denominato via del Gelso bianco, situato nei pressi dell'attuale Municipio. Un toponimo che ricorda l'arte della seta è via Filanda nel quartiere della Maddalena.





## Il baco da seta

Il Baco da Seta è la larva di una specie di farfalla, la *Bombyx Mori*, originaria della Cina Settentrionale.

La seta viene prodotta dal baco, attraverso due ghiandole situate all'interno del corpo. Il filo della seta, costituito da due proteine, la fibroina e la sericina, viene estruso da due cavità detti seritteri. La bava viene modellata dal baco attraverso movimenti ad otto della testa; questo filamento, a contatto con l'aria, si solidifica creando un bozzolo di seta grezza. Il tempo impiegato dal baco per creare il bozzolo è di 3-4 giorni; questo è formato da un unico filo disposto in 20-30 strati concentrici. Dopodiché il baco si trasformerà in crisalide e poi in farfalla. I bachi da seta, per crescere rapidamente, mangiano senza interruzione foglie di gelso. Questo pasto ininterrotto cessa solo quattro volte, in corrispondenza delle mute; attraverso queste, la vita della larva viene suddivisa in cinque età. Al termine della quarta muta, e quindi della quinta età, la pelle del

baco subisce dei cambiamenti: assume una colorazione giallastra e diventa più tesa. A questo punto, può iniziare la creazione del bozzolo della seta. Ora il baco ha un compito: cercare un luogo speci-

fico per cominciare la filatura verso l'alto. Al termine della metamorfosi, l'insetto adulto, uscirà



dal bozzolo forandolo con l'aiuto di un liquido e delle zampe rendendolo, così, inutilizzabile. Al termine del processo, la falena appena nata sarà incapace di volare e di cibarsi.

## La gelsicoltura...

Lo sviluppo della gelsicoltura iniziò con la diffusione del gelso bianco in Calabria da parte dei Bizantini; prima di allora era conosciuto solo il gelso nero ma non era adatto all'allevamento dei bianchi. La produzione del gelso, nel Cinquecento, impegnava un terzo del territorio calabrese. L'allevamento del baco da seta e la produzione dei bozzoli aveva preso carattere familiare: le allevatrici compravano le uova del baco, le tenevano al caldo e aspettavano che i bacolini uscissero fuori dal guscio. Altre invece, compravano i piccoli appena nati e li nutrivano con foglie di gelso tritate, collocandoli poi nei cosiddetti "cannizzi" che erano dei ripari fatti di canne a più piani. I bruchi mangiavano tre volte al giorno per cinque giorni e poi andavano in letargo. Al loro risveglio perdevano la pelle, che a loro volta veniva sostituita in poco tempo con l'altra per ben quattro volte. Questo processo si chiama "spoglia" la penultima "tritu" e l'ultima "cassarru". Quando il baco non aveva più fame, si chiudeva nel bozzolo e iniziava a costruire la sua dimora con la bava, producendo



così un filo di seta lungo un chilometro. Veniva trasferito poi sulla "cunocchia" fatta da mazzi di ginestra essicata e piegata, qui il baco finiva il suo lavoro fin quando il bozzolo non diventava duro; la tessitrice da qui cominciava il lavoro di "scunucchiatura". Questo processo consisteva nel soffocare il baco immettendo nell'ambiente aria calda (80°-90°) poi si immergeva in delle bacinelle di acqua calda dove veniva battuto con degli arnesi di legno chiamati "manganeddi", si ammorbidiva e fuoriusciva il filo di seta. Infine, si preparavano le matasse che venivano vendute alla filande o alle tessitrici per preparare i corredi alle proprie figlie.

### Un po' di Storia

Nell'antichità, la seta viaggiava attraverso la "via della seta" dalla Cina fino al Mediterraneo; di conseguenza, quando i saraceni conquistarono la Sicilia, vi introdussero l'allevamento dei bachi da seta. Questa pratica si diffuse anche in Calabria. La produzione di seta in Italia cominciò a calare nel periodo tra la prima e la seconda Guerra Mondiale, andando sempre più scemando. Attualmente la Cina è il maggior produttore mondiale.

### Piccole curiosità

*Quando il baco è pronto ad avvolgersi nel suo bozzolo di seta, in gergo si dice che "sale al bosco".*

*Prima che la larva crei il suo bozzolo, questa elimina tutti i liquidi in eccesso e le feci: questo momento viene indicato, dagli allevatori, con il nome di "purga".*

*Alla fine della metamorfosi, prima che l'insetto rovini il bozzolo per fuoriuscire, gli allevatori uccidono la crisalide in appositi essiccatoi. In alcune culture, la crisalide estratta, viene mangiata.*

*Il bruco, a causa dell'allevamento, ha perso le sue caratteristiche originarie; oramai è incapace di sopravvivere autonomamente su un gelso: questo è causato dal fatto che la sua pelle è diventata bianca e quindi, oramai, non riesce più a mimetizzarsi diventando così facile preda degli animali.*

*Esistono molte specie di baco da seta; il più produttivo viene detto "poliibrido" e vive in Giappone.*

*Il baco da seta viene utilizzato nella medicina cinese: è considerato, infatti, un ottimo rimedio per problemi al ventre e di digestione.*

*Grazie alle sue caratteristiche e alla sua importanza economica, il genoma del baco da seta, è oggetto di studi da parte della scienza moderna.*



## La notricata

### L'allevamento del baco da seta in Calabria

Quando Giuditta si sedeva con il lavoro in mano, cosa che faceva spesso per ricevere il fidanzato, questi trascorreva il tempo dell'innamoramento raccontando la sua giornata di lavoro là in quella contrada Notricata. La fatica durava circa due mesi e quei giorni Pietro pernottava 'nta casa da notricata', una stanza costruita con mattoni di fango e paglia impastati, poi cotti al sole e i muri intonacati con calce bianchissima. L'allevamento avveniva con le foglie di gelso bianco, ogni otto giorni il baco lasciava le mute. Pietro cercava di spiegare a Giuditta come 'u cocciu



cambiava, come i piccoli granuli rugosi e neri, che a volte le donne tenevano nel petto avvolti in una pezza di lana al calore del seno, si schiudevano: da essi, dopo alcuni giorni, nasceva il baco, un brutto verme peloso. (...) Una sera, Pietro portò alla fidanzata 'na sumenzina, un seme del baco, per farglielo vedere. "Che cos'è?" chiese Giuditta curiosa. Poi aggiunse, intuendo di cosa si trattasse: "Sembra proprio il seme del cavolo!" "E' 'u cocciu", rispose il fidanzato regalando un sorriso, "o lo metti nel seno, o 'nta 'na tafarella accuppata 'nto lettu e tra qualche giorno vedrai la muta". Pietro le aveva spiegato che questi vermetti erano messi su un anditu dove c'era uno strato di foglie verdi di gelso, ogni giorno sostituite da nuove foglie poiché l'animaletto era voracissimo. I canizzi venivano puliti con diligenza quotidianamente togliendo i vermetti morti e gli escrementi. Ogni giorno il baco diveniva sempre più grande, bianco, liscio e setoso. Ad un certo punto, cresciuto, cominciava ad alzarsi a metà del suo corpo e quello era segno che era pruntu p'a cunocchia e funicellu. Pietro ormai sapeva quando le crisalidi stavano per sfarfallare e riprodursi: a lui spettava il compito di mettere da parte i bozzoli per continuare

l'allevamento; si praticava un foro e fuoriusciva una farfalla bianca che partoriva diverse uova nere. Gli altri bozzoli, destinati alla produzione della seta, erano bolliti in grandi

caldaie di rame piene di acqua a sessanta gradi e quindi poste nelle bacinelle. I bozzoli venivano poi macinati in una macchina. Si filava e una ragazza aveva il compito di legare i fili quando si staccavano. Nel capannone adiacente, c'era la camera della seta, dove il filo veniva pulito, le matasse controllate e imballate per essere spedite al Nord Italia con il treno, ogni ventina di giorni. "Da dove arrivano i cocci?" chiese ancora la ragazza. "Con i camion da lontano e dalle campagne vicine, ci sono molte famiglie che allevano i bozzoli. Poi anche nella filanda si alleva. Iniziamo a lavorare all'alba e dopo due ore mangiamo pane e olio. Si lavora fino a mezzogiorno, poi mangiamo la minestra e riprendiamo fino alla sera. Si lavora pure la domenica, altrimenti me ne venivo a casa".

Tratto dal capitolo "La Filanda" del romanzo di L. Furfaro "Giuditta Levato. La contadina di Calabricata"

Giuditta Levato era una contadina della provincia di Catanzaro morta nel 1946 durante le lotte agrarie in Calabria.



## La tradizione...

La tradizione vuole che i damaschi più preziosi siano stesi ai balconi delle case durante la processione del Santo Patrono. Di grande pregio storico ed artistico, damaschi antichi sono di proprietà della Basilica dell'Immacolata di Catanzaro.

Oggi questi manufatti in seta sono prodotti per realizzare coperte e tessuti d'arredo, ornamenti e paramenti sacri, scialli e biancheria. Altri tessuti meno pregiati sempre di tradizione calabrese erano: l'armosino (tessuto liscio ed operato a fiori) che si utilizzava per gli abiti femminili; l'organzino (seta per fare l'ordito); il tabì (simile alla faglia, usato nel colore nero per fare abiti e toghe per avvocati); le ragnelle (nastri di seta in vari colori). Ancora oggi sono in produzione sia le ragnelle che l'organzino. Molto raffinata è la produzione della

seta grezza (dal baco al tessuto) nel comune di **C o r t a l e** (Catanzaro) dove mani esperte lavorano e intrecciano preziose sete nel loro colore naturale. I damaschi sono tessuti di seta a vari **d i s e g n i**, spesso ispirati a delle decorazioni del XVIII secolo, dove predominava il simbolo della

foglia d'acanto, d'ulivo o di lauro e di altri elementi secondo lo stile di Luigi XIV e XV.



*Antica pianeta catanzarese conservata nella Chiesa del Rosario di Catanzaro*



*Particolare della pianeta dei Borgia*



## Il mito di Aracne

Aracne figlia di Idmone, era una fanciulla che viveva nella città di Colofone ed era famosa per sua abilità di tessitrice e ricamatrice in quanto le sue tele erano viste come un dono del cielo. Dato che erano piene di grazia e delicatezza, la gente, per vederle arrivava da ogni parte del regno. Ella era molto soddisfatta delle sua bravura tanto che un giorno ebbe il coraggio di affermare che la dea Atena, anche lei tessitrice, non sarebbe stata capace di competere con lei



ed ebbe l'audacia di sfidarla in una gara pubblica. Atena, non appena seppe la notizia, rimase a bocca aperta per l'ira. Poi si presentò ad Aracne sotto le sembianze di una vecchia che consigliò la ragazza di ritirare la sfida e di accettare il fatto che ella era la migliore tessitrice dei mortali. Aracne rispose dicendo che, se la dea non voleva partecipare alla gara era perché non aveva il coraggio di sfidarla. A questo punto Atena dichiarò aperta la sfida. Una di fronte all'altra, Atena e Aracne iniziarono a tessere le loro tele: via via le matasse si dipanavano dando vita alle scene che loro avevano deciso di riprodurre. Nella tela di Atena erano rappresentate le imprese compiute dalla dea con i suoi poteri divini, mentre in quella di Aracne venivano raffigurati gli amori di alcuni dei, i peccati e gli inganni. Atena, vedendo la tela della rivale, dovette riconoscere che essa era meravigliosa e in più i personaggi era come se balzassero fuori dalla tela per compiere le loro imprese. La dea, non tollerando la sconfitta, ridusse la tela della rivale in 1000 pezzettini e, tenendo nella mano la spola, cominciò a colpirla fino a farla sanguinare. Aracne, turbata da tale reazione, tentò di togliersi la vita impiccandosi ad un albero. Ma Atena pensò che quello fosse un castigo troppo duro e decise di condannare Aracne per il resto della sua vita a dondolare dallo stesso albero dove aveva tentato il suicidio, inoltre, la fanciulla non avrebbe più filato con le mani ma con la bocca perché fu trasformata in un grande ragno.

## Il telaio: un catanzarese a Parigi

*Tela sottile, tela grande, immensa,  
Questo ancor non pensò novello inganno?  
(...)*

*Finché il giorno splendea, tessea la tela  
Superba, e poi la distessea la notte  
Al complice chiaror di mute faci.*

E' inevitabile raccontare la storia del telaio, senza rivolgere l'attenzione alla paziente Penelope, che attende il suo sposo tessendo e disfacendo la tela ingannando i pretendenti al regno. La Calabria, di origine e cultura achea, ha ereditato la tradizione della tessitura che, oltre a caratterizzare l'economia di città come Catanzaro, ha dato lustro anche agli antichi artigiani costruttori dei telai. La macchina tessile, nella sua evoluzione, benché differente nelle proporzioni e dimensioni degli organi costruttivi, ha mantenuto inalterato il funzionamento delle fasi di produzione del tessuto. Le dimensioni e le proporzioni del telaio nel corso dei secoli hanno subito delle variazioni dovute alle diverse unità di misura adottate dai popoli dominanti. Durante il regno borbonico, le unità di misura adottate come sistema metrico hanno consolidato le dimensioni delle tele, ancor oggi in uso dai maestri tessitori artigiani. In tecnologia tessile, si intende per altezza tra le cimose la lunghezza utile che la macchina tessile può offrire in base alla lunghezza del subbio. Il subbio è il cilindro sul quale sono posti i fili di ordito. Attualmente, con il sistema metrico decimale, le altezze standard per la produzione di un tessuto sono di cm 70 come altezza unica e di 140 cm come doppia altezza. Il sistema di misura borbonico adottò come misura per lunghezze limitate, la **canna** o **mezza canna**. La canna equivale a 2,65 m e la mezza canna a 1,325 m. La lunghezza del subbio, del telaio tradizionale calabrese è di una mezza canna, che permette di ottenere tessiture in altezza tra le cimose di 70 cm. Il sistema decimale internazionale che rapporta tutte le misure per 10, 100, 1000 fu adottato dal Regno di Savoia che lo impose a tutte le regioni dopo l'Unità d'Italia. La Calabria è stata riconosciuta quale territorio tipico per l'artigianato tradizionale regionale, proprio per la conservazione dell'arte tessile, ancor oggi mantenuta in alcuni centri secondo le antiche tradizioni. Nonostante si sia conservata quest'arte nella nostra regione, nell'arco della storia, nel mondo qualcosa è cambiato nell'evoluzione della produzione tessile. Infatti in Inghilterra, con l'avvento della produzione industriale, iniziata nel 1760, la tessitura iniziò il suo percorso di industrializzazione per la lavorazione del cotone. Si rendeva necessario quindi ricercare altre forme di produzione più rapide che potessero soddisfare le richieste di produzione di filato, quindi fu messo appunto un meccani-

simo di filatoio azionato dall'energia idraulica, ad opera di un meccanico, Arkwright, evoluto nella sua materia. Seguirono altre macchine basate sull'impiego di energia idraulica, indispensabili alla preparazione della tessitura, quale la macchina per grossa filatura di Hargreaves e la macchina per torcitura ad opera di John Billy. Dal 1793, John Kennedy tentò l'azionamento del telaio intermittente per mezzo di un getto di vapore, ma solo nel 1800 riuscì a realizzare completamente in tutta sicurezza e funzionalità il suo brevetto. La costruzione di dette macchine caratterizzò in modo specifico l'industria della meccanica tanto che James Watt, meccanico tessile e inventore della macchina a vapore, perfezionò il concetto di produzione strettamente dipendente dalla potenza reale che la macchina poteva offrire. Ma il vero artefice di una nuova concezione di tessitura complessa per il numero di fili di ordito e di trama, è il francese Joseph Marie Jacquard che diede inizio alla produzione dei tessuti detti **operati**. La novità di Jacquard consisteva nel sostituire il complesso dei licci (sistema che permette di alzare i fili di ordito per far passare fili alla trama) con una macchina composta da tanti uncini che permettevano di sollevare ogni singolo filo di ordito in maniera sequenziale secondo l'impostazione



del tessitore. Ma in realtà, pare che il prototipo del telaio Jacquard fosse stato realizzato nella seconda metà del secolo XV da un tessitore catanzarese, conosciuto a Lione come Jean le Calabrais. Quest'abile tessitore fu ospite di Luigi XI che fece arrivare alcuni esperti tessitori da Catanzaro per impiantare una manifattura tessile a Lione. Il telaio introdotto da Giovanni il Calabrese (e oggi custodito nel Museo delle arti e dei mestieri di Parigi) suscitò già allora ostilità tra gli operai tessili che cercarono di ostacolarne la diffusione per il timore della disoccupazione nel settore. La macchina venne messa a punto a Lione negli anni tra il 1804 e il 1806 dallo stesso Jacquard, che ne aveva migliorato la meccanica combinando un suo precedente progetto, un telaio per tessere reti da pesca, al sistema di Jacques de Vaucanson per il comando del telaio semiautomatico, basato sull'impiego di un tamburo metallico perforato e con l'utilizzo di schede perforate per il controllo dei disegni e la macchina di Jean le Calabrais (perfezionata e adattata al nuovo uso). Attualmente lo stato dell'arte della meccanica tessile ha raggiunto livelli di perfezione elevata grazie al sistema delle macchine a controllo numerico, ossia il controllo di produzione viene affidato ad un sistema computerizzato. Il brevetto di Jacquard è ancora in uso se pur perfezionato nell'arco del tempo, infatti ancora oggi per i tessuti operati a livello industriale è presente, se pur gestito da un controllore logico, il telaio meccanico Jacquard.



## Breve storia del telaio

I primi telai apparvero nel neolitico, erano costituiti da una intelaiatura rettangolare costruita con rami o pali di legno messa in posizione verticale in cui la tensione dei fili d'ordito veniva realizzata con pesi, in argilla o pietra, che si trovano spesso negli scavi archeologici. I popoli antichi, oltre al telaio con pesi usavano, telai a terra, dove la tensione dei fili d'ordito veniva ottenuta con il tiraggio tra il subbio anteriore e quello posteriore. Una tipologia di telaio orizzontale, più raffinata era quella utilizzata dagli Egizi e dai Romani. Nel medioevo il telaio verticale continuava ad essere usato per confezionare gli arazzi, nel 1250 fu dotato anche di pedale. La costruzione dei telai divenne sempre più accurata, fino al

Rinascimento in cui la tessitura divenne un'arte e fiorì la produzione di tessuti pregiati come raso, broccato, damasco, velluto. Nel 1787 per la prima volta al telaio fu applicato il motore a vapore: era nato il telaio meccanico, perfezionato nel 1790 dal francese Joseph-Marie Jacquard che inventò il telaio jacquard dove una scheda perforata comandava il movimento dei licci permettendo l'esecuzione di disegni molto complessi con il lavoro di un solo tessitore. Nel XIX secolo avvenne la meccanizzazione della produzione tessile che uscì da un ambito artigianale e domestico per diventare uno degli artefici della rivoluzione industriale.

## Lezione di telaio all' Itas "Chimirri"



Itas "Chimirri": Antico telaio



## Catanzaro ieri ...

Le foto mostrano un territorio che avrebbe meritato maggiore cura e attenzione. Il centro storico è passato infatti da un insieme di monumenti, strade, edifici caratteristici, ad una realtà degradata, spesso fatiscente, frutto di una serie di scelte sbagliate e di una politica miope, che ha tentato di razionalizzare l'assetto urbano distruggendo costruzioni che hanno tanta parte nei centri antichi di molte città.

Foto del quadro di Antonello de Saliba "La madonna della ginestra" conservata al MARCA di Catanzaro

Pur idealizzata, sullo sfondo appare l'immagine abbastanza realistica di Catanzaro all'inizio del '500,



Il teatro comunale sorgeva dove ora c'è il moderno palazzo delle Poste. Per la sua linea architettonica e per la competenza degli spettatori, appassionati di opere liriche, veniva chiamato San Carlino



La vecchia funicolare



Il Corso



C'era una volta la raccolta dei rifiuti...



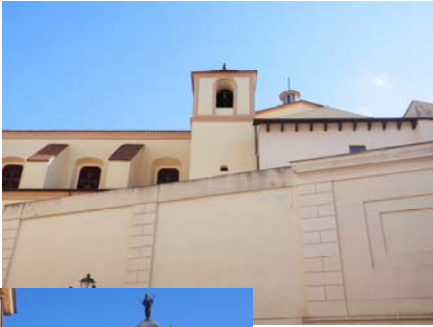
La strettoia del Corso, caratteristica di ogni centro storico, scomparsa per la demolizione di alcuni palazzi antichi.



Ingresso posteriore del Teatro Masciari



# catanzaro oggi....



## E adesso... Musica

Intervista al cantante catanzarese Kuanito

Gianluca Campagna, soprannominato Kuanito, e il suo gruppo Kuanshot, sono i migliori artisti locali che, con la loro musica, hanno sempre messo al primo posto la Calabria e Catanzaro, una città che offre arte, cultura e cibi particolari, che rendono piacevole la permanenza. Abbiamo fatto un'intervista a Kuanito. Sentiamo cosa ha risposto alle nostre domande.

**Qual è il tuo nome?** Gianluca Campagna

**Quanti anni hai?** 36 anni

**Qual è il tuo nome d'arte?** Kuanito

**Come mai hai scelto questo nome d'arte?**

"Mi piacevano le iniziali K.U.A.N. e i miei amici, per renderlo più interessante, hanno deciso di aggiungere I.T.O. e da lì è nato il nome KUANITO."

**Com'è nato in te l'amore per la musica?**

"Da quando ero ragazzino, ho ascoltato tutti i generi musicali che trasmetteva la radio, li ascoltavo con i compagni di classe, premetto che ho spaziato negli anni dal rock alla musica internazionale pop per poi soffermarmi su questa musica che mi affascinava da quando ero bambino, il rap. A quei tempi questo genere di musica non era ancora conosciuto e a 10 anni non sapevo cosa fosse, però sapevo chi erano i Public Enemy."

**Tu hai iniziato a fare reggae quando anco-**

**ra nella tua città questo stile di musica non era diffuso, con tutte le difficoltà che questo comportava, cosa ti ha spinto ad andare avanti?** "La passione, comune a tanti altri, ha contribuito a diffondere questa cultura, questo movimento, a coltivare il rap e la cultura della Jamaica. Noi abbiamo iniziato a studiare i primi dischi che riuscivamo a reperire, e a quei tempi non erano così semplici da trovare in giro, parlo dei primi, Antony B e Bob Marley, insieme a tutti i grossi nomi, che erano la vecchia scuola, la vecchissima scuola della musica jamaicana. E' come leggere un libro di storia, poi la storia va avanti e tu continui a cercare... E poi conosci i giovani Dj e da lì abbiamo iniziato ad ascoltare con Internet la loro musica. Ti parlo dei tempi in cui Internet non era così diffuso."

**Cosa pensi quando alcune persone definiscono il rap e il reggae un genere musicale "rozzo"?** "Il rap e il reggae sono comunque due generi musicali, a prescindere dal messaggio che il cantante vuole inserirci dentro. C'è chi della musica fa uno strumento utile alla società, chi ne fa arte, chi ne fa un mezzo di divulgazione, di violenza, ignoranza e così via, come il reggae di Bob Marley, non penso parlasse di violenza ma di pace. Molti artisti sbagliano il modo di usare la musica, la usano a proprio uso e consumo. Ragazzi dotati di cultura riescono a capire se un artista è falso, negativo e brutale oppure buono e utile alla società."

**Come ti senti adesso che il reggae è molto ascoltato e apprezzato?** "Mi fa chiaramente piacere e sono contento, era un obiettivo che ci eravamo prefissati all'inizio quando facevamo le prime feste a casa mia, le prime feste nelle case, sulle



spiagge, attaccati ad una presa di corrente. Eravamo in pochi, quando abbiamo iniziato, chiaramente tutti maschi, tutti provenienti dalla curva, gente che ruotava intorno allo stadio ma comunque anche li eravamo in controtendenza. Infatti dopo un po' di anni ci siamo distaccati per dedicarci di più alla musica e siamo usciti totalmente da quel mondo."

**Cosa provi ora che la gente ti riconosce e apprezza le tue canzoni?** "Sono contento e spero che la gente prenda il buono di quello che comunque ho cercato di dare negli anni, non solo con i testi, ma anche promuovendo eventi reggae qui a Catanzaro. Abbiamo fatto in modo che fossero conosciuti e ammirati altri artisti come i Kuanshot. Abbiamo sempre cercato di spingere e di promuovere questa passione nei cuori della gente, la stessa che ha mosso noi per anni. Chiaramente, quando vedo qualcuno e vedo nei suoi occhi

che è spinto dalla nostra stessa passione, mi fa solo piacere e sono contento. Mi auguro che nel futuro ci siano giovani che facciano la stessa cosa con la stessa dedizione, la stessa cura con cui l'abbiamo fatta tutti noi."

**Qual è la canzone a cui tu sei legato di più? Perché?**

"Chiaramente dico Catanzaro City, perché tutto quello che ho fatto, per lo meno io, l'ho fatto semplicemente con spirito di dedizione alla città. Ho composto la musica, ho cercato di far venire la passione a tutti quanti, perché quella canzone riassume un po' il mio pensiero, cercando di radunare tutti intorno al reggae e far sì che diventi una cultura apprezzata e vissuta da tutti. In fin dei conti, oggi vedo quello che fanno i ragazzi, quello che ascoltano, come si vestono e mi fa piacere vedere dopo tanti anni che sono tutti col cappellino. Io però lo portavo quando avevo 16 anni e si usavano ancora i pantaloni larghi."

**Con quali altri cantanti hai duettato? E con chi sei stato più fiero?** "La persona più importante con cui ho duettato è Eman. E' un amico che ho conosciuto tanti anni fa, ma più che un amico è come un fratello. Tuttora vivo la mia vita, vivo i miei momenti importanti sempre accanto ad Eman che secondo me è uno dei cantanti più forti una delle più belle voci che ci sono e che ci sono state in Calabria."

**Qual è il luogo di Catanzaro che non vorresti cambiare?**

"Il centro storico di Catanzaro perché è la storia di Catanzaro. Poi ci sono i Giardini e sono un posto che anche io ho vissuto, non è il posto più storico dal punto di vista edilizio, ma Catanzaro offre tanti posti, siamo noi "fissatelli" a stare lì. An-



che nelle altre generazioni tipo i miei genitori stavano lì. Ma comunque salverei il centro storico perché appartiene alla cultura e alla cultura di tutti noi perché è il posto più importante ora come ora e racconta la storia della nostra città."

**Sei legato alla tua città?**

"Assolutamente sì, sono legato alla mia città."

**Se avessi l'opportunità, cosa cambieresti?**

"Cambierei la mentalità di alcuni catanzaresi, non tutti per fortuna, però c'è

poca cultura e contesto questo anche in ambiente politico. Si vive ancora di stereotipi, di luoghi comuni, non c'è quella apertura mentale che molti di noi giovani, soprattutto voi, manterrebbero perché di alcune generazioni, tipo la mia, l'hanno bruciata. Con un esempio pratico dico che è inammissibile che in centro storico come Catanzaro, capoluogo di regione, non ci siano cinema, il cinema come la musica è arte. Mi piacerebbe cambiare questo genere di mentalità, questa mentalità del business e questa mentalità del guadagno.

**Hai notato cambiamenti da quando eri adolescente ad oggi?** "Rispetto alla mia adolescenza voi avete un qual cosina in più che non è il solito luogo comune, però è molto semplice cioè Internet. Internet ha praticamente cambiato delle generazioni, premetto che, quando io andavo a scuola i cellulari ancora non c'erano e Internet non sapevamo cosa sarebbe diventato. Purtroppo ora con Internet alcune generazioni si



sono rovinate, voi vi siete avvicinati, purtroppo e per fortuna, ad Internet che al tempo stesso vi aliena e vi distanzia. La cultura perciò è diminuita perché, se si vuole sapere qualche notizia, si usa Internet invece che aprire un libro per informarsi su ciò che si vuole sapere. Questa cultura spicciola ha impoverito un po' le nuove generazioni."

**Molti artisti come te vorrebbero andare fuori per fare fortuna, tu cosa pensi a riguardo? Vorresti andare via o rimanere qui?** "Un tipo come me legato alla propria terra difficilmente accetta questo modo di pensare. Io come gli altri ragazzi che fanno parte della Kuanshot la pensiamo allo stesso modo: vogliamo continuare a fare e produrre qua in Calabria."

**Perché hai deciso di dedicare una canzone alla tua città?** "Perché comunque parte tutto da qui, ho scritto questo pezzo "Catanzaro City" da dedicare alla mia città perché comunque volevo che la mia città visse la stessa passione che vivevo e vivo io tutt'ora."

*[...] Vegnu da terra duve si criscia a pane e suppressata...  
parru u dialettu signu nu dottu cullu a va spirata....  
vivu petroliu su n'apripista e vidu gente colorata.....  
puru a vegetazione ca è sempre ricercata....  
si ancora nun se capiscia vu spiegu megliu su calabrisa  
portu ntra l'uacchi u culura de muntagni e sapura e mara  
nu sospiru intra un sai quantu me pisa  
triste quandu partu e felice quandu aiu e turnara [...]*

Tratto da: "Dammi da bere" di Eman.

*[...] Vengo dalla terra dove si cresce a pane e  
soppressata parlo il dialetto sono un dottu con  
l'accento aspirato, il sole caldo che sbatte e gente  
colorata, la vegetazione pura e nostrana qui è  
sempre ricercata. Se ancora non si è capito ve lo  
spiego meglio, sono calabrese, porto negli occhi  
il colore dei monti e il sapore del mare, un sospi-  
ro dentro sai quanto mi pesa quando sono triste  
perché devo partire ma sono felice se devo torna-  
re [...]*

# La redazione



## Articoli a cura di:

Abiuso A.  
Amato N.  
Brescia A.  
Gallelli D.  
Giordano A.  
Loprete C.  
Loprete D.  
Mirarchi P.  
Moniaci V.  
Perri E.  
Procopio C.  
Procopio D.  
Procopio F.

## Foto a cura di:

Chiellino N.  
Lanzo M.C.  
Leo L.  
Mirarchi P.  
Moniaci V.

Procopio M.  
Romano L.  
Schipani R.

## Il video è stato realizzato da:

Mollica L.

## I disegni sono di:

Lacanna M.  
Schipani R.

## L'intervista è a cura di:

De Vito C.

## Gli allievi sono stati seguiti dai docenti:

MT. Libri, L. Cocchia, P. Sciallis, A. Blasi,  
G. Pultrone